

Quale cultura in un cambiamento epocale

Andrés Delgado Hernadez

La "Gaudium et Spes" sottolinea il fatto che "le condizioni di vita dell'uomo moderno, dal punto di vista sociale e culturale, sono state così profondamente trasformate che si può parlare di una **nuova epoca** della storia umana" (n.54). Le mutazioni, indicate nella esposizione preliminare della Costituzione Pastorale (nn.4-10) e gli avvenimenti verificatisi recentemente sul piano geoeconomico e geopolitico mostrano, in effetti, che noi non siamo più di fronte ad una epoca di cambiamenti, ma ad un cambiamento d'epoca della storia dell'intera umanità.

Questa realtà così importante **induce un cambiamento geoculturale** che bisogna analizzare nelle sue dimensioni, nelle sue sfide e nei suoi limiti. La "Gaudium et Spes" indica un modello ed una esigenza imperativa che devono ispirare ed orientare questo cambiamento al fine di rispondere ad una umanizzazione autentica di tutto l'essere umano: "La cultura deve essere **subordinata** allo sviluppo integrale della persona, al bene della comunità e al genere umano intero. Perciò conviene coltivare lo spirito in vista di uno sviluppo delle sue potenzialità di intelligenza, di contemplazione per giungere alla formazione di un giudizio personale e per elevare il senso religioso, morale e sociale" (n.59).

Da questo punto di vista io vorrei segnalare **cinque elementi** che caratterizzano il processo di geoculturazione dell'umanità, come pure i suoi effetti, le sue sfide, i suoi limiti.

Verso una geocultura della solidarietà, dell'alterità e del pluralismo

Malgrado la fine del confronto Est-Ovest, noi non possiamo negare che la nostra società è **una società antagonista**, caratterizzata dalla competizione, dall'intolleranza e dall'esclusione: il Nord contro il Sud, l'uomo contro la donna, il bianco contro l'uomo di colore, la crescita economica contro la natura, l'omogeneizzazione contro la diversità, il presente contro il futuro, il consumismo e lo spreco contro il benessere per tutti. Diventa, dunque, indispensabile edificare una cultura, portatrice di comunione, di solidarietà, di valorizzazione dell'alterità e del pluralismo.

Contestualmente alla geopolitica unipolare egemonica, instaurata dopo la guerra fredda, e alla geoeconomia di marchio globale, vi è una **geocultura dominante** che tende a diffondersi e che pretende di imporre dall'alto, dai centri di potere, una omogeneizzazione della cultura nel mondo intero: una cultura, fondata sulla

massimizzazione del profitto, il consumo illimitato e una crescita irrazionale, che al di là di ogni illusione, non possono divenire condizioni universali per tutta la umanità. Per questo è urgente una geocultura energica che si radica [in una civilizzazione che parta dal basso](#), le cui priorità saranno la qualità della vita per tutti, lo sviluppo sostenibile contro lo sviluppo irrazionale, l'equità contro il privilegio, il benessere condiviso - la sola forma umana di benessere- e la ricerca di una civilizzazione della semplicità a fronte di un scatenamento dello sperpero.

Contro l'apartheid della tecnologia e della scienza

La "Gaudium et Spes" dice: "Ora che si ha la possibilità di liberare la maggior parte degli uomini dal flagello dell'ignoranza è un dovere per il nostro tempo, in modo particolare per i cristiani, lavorare con accanimento perché in materia economica e politica, su un piano nazionale e internazionale, le decisioni fondamentali siano prese in maniera da fare riconoscere e realizzare dappertutto e per tutti [il diritto alla cultura](#)" (n.60). Non si può negare che tanto la mancanza di educazione che i sistemi educativi stessi sono, in grande misura, frutto e causa di esclusione, e quindi che essi fanno parte del problema del sottosviluppo.

I sistemi educativi contribuiscono ancora in grande misura [a perpetuare il sottosviluppo](#) piuttosto che a farlo passare; essi continuano a riprodurre e a rinforzare l'ineguaglianza e la concentrazione del potere e del sapere piuttosto che a democratizzare le conoscenze. Noi ci troviamo davanti a una concentrazione impressionante della conoscenza, della scienza e della tecnologia nei centri mondiali del potere economico e politico. L'apartheid scientifica e tecnologica è tanto acuta e nefasta quanto l'apartheid sociale ed etnica. Ecco perché la democratizzazione del sapere, della scienza e della tecnologia è una delle tappe più urgenti.

La [democratizzazione della conoscenza](#), al servizio delle necessità, dei valori e degli interessi della maggioranza della popolazione mondiale, dei poveri e degli esclusi, che rappresentano i due terzi dell'umanità, è un aspetto fondamentale della nuova geocultura che esige lo sviluppo alternativo alla fine del XX e all'inizio del XXI secolo. Tutta l'educazione, sotto tutti i suoi diversi aspetti e forme, deve essere orientata verso la formazione del capitale umano dei lavoratori e dei tecnici al fine di rispondere ai valori, alle necessità, agli interessi della grande maggioranza della società civile, piuttosto che verso il rafforzamento e la soddisfazione del mercato monopolistico e transnazionale.

La democratizzazione della conoscenza deve effettuarsi [a partire dall'identità e dai progetti propri di ogni popolo](#) e della maggioranza di ogni nazione, come base di uno sviluppo armonico e universale, sostenibile e razionale. Solamente in questa maniera, per mezzo della cultura, che si potrà esprimere "la volontà di procurare a tutti delle condizioni di vita più favorevoli" (Gsn.57).

Cittadini del pianeta Terra: unità e pluralità delle culture

L'universalizzazione dell'economia, la rivoluzione tecnologica della fine del XX secolo che ha reso possibile la comunicazione immediata con tutte le parti del mondo, la coscienza biotecnologica planetaria ci hanno condotto, per la prima volta nella storia, a sentirci radicalmente **uniti e interdipendenti** tra esseri umani e con la natura. Oggi, questa relazione non deve, né può prodursi solamente all'interno dello Stato-Nazione, ma bisogna viverla a livello della cittadinanza planetaria, del mondo, del villaggio globale. Noi navighiamo dentro la stessa barca per cui o sprofondiamo insieme o ci salviamo insieme. Per la prima volta sentiamo la **interdipendenza solidale della cittadinanza globale**. Ma questa coscienza della cittadinanza planetaria non deve essere il pretesto di una omogeneizzazione geoculturale; tanto meno se ciò venisse fatto secondo il modello unico, a scala universale, del capitalismo selvaggio, che ha dimostrato la sua incapacità di garantire una vita degna per tutti.

La globalizzazione che è alla base di questa nuova cittadinanza del XXI secolo, deve fondarsi sul **riconoscimento del pluralismo delle culture**, rispettato e cementato da una ampia convergenza di valori etici e di interessi comuni a fronte delle necessità e delle minacce collettive. La "Gaudium et Spes" dice: " L'accrescimento degli scambi entro le diverse nazioni e gruppi sociali disvela più apertamente a tutti e a ciascuno le ricchezze delle diverse culture e così prepara, a poco a poco, un tipo di civilizzazione più universale che fa avanzare l'unità del genere umano e l'esprime, nella stessa misura in cui rispetta meglio le particolarità di ciascuna cultura" (n.54).

La creazione di una geocultura comune, basata sui diversi valori etici ed interessi comuni deve accompagnarsi con la affermazione e il riconoscimento della pluralità delle culture come realtà e utopia della umanità.

In questa direzione:

- bisogna mettere in primo piano la eguaglianza, la dignità e l'alterità delle diverse culture, contro ogni forma di imposizione culturale, caratterizzata dall'etnocentrismo che semina la cultura del potere economico e politico dell'egemonia mondiale;
- sottolineando la differenza e l'eguale dignità delle culture, bisogna favorire e promuovere la relazione e l'interazione dialogica in termini d'alterità e reciprocità, contro la dipendenza, la sottomissione o la negazione;
- si sottolinea la differenza e la ricchezza dell'originalità e della particolarità di ciascuna cultura, per scartare ogni volontà di egemonizzazione e uniformità culturali, imposte da fuori e dall'alto: imposizione che produrrebbe come conseguenza un impoverimento reale del patrimonio millenario dei popoli e dell'insieme dell'umanità.

Una cultura della vita contro una incultura della morte

L'esistenza di ciascuna persona, la storia di ciascun popolo e dell'umanità nel suo insieme, sono stati guidati da una **passione per la vita**. Per affrontare la natura e

trasformarla secondo le proprie necessità, la persona cerca di ottenere una certa qualità di vita senza la quale non è possibile condurre una esistenza umana. L'atto culturale originale si presenta dunque, quali che siano le difficoltà, come una decisione in favore della vita.

Di fronte alla cultura come comprensione della totalità dell'esistenza e del mondo, a partire dal valore fondamentale della vita, sorge minacciosa [l'incultura della morte](#) che, improvvisamente, afferra violentemente la pianta fragile dell'esistenza: l'incultura che tutto include e tutto esprime secondo il destino, privo di senso, della morte.

Oggi questo confronto si manifesta nella lotta incessante tra le culture della vita e le inculture della morte. Contraddicendo la passione irresistibile per la vita, al posto di manifestare la ricerca di uno sviluppo verso una vita più umana per tutti, sembra destinato a condurre rapidamente verso l'abisso della morte.

Da tutte le parti si vedono i tratti e i segni devastatori: le strutture socio-economiche del libero mercato e del debito estero condannano milioni di esseri umani alla miseria e alla agonia, istituzionalizzando le aggressioni contro il bene comune e la giustizia, sia sul piano nazionale che internazionale. Oggi i paesi ricchi rappresentano il 25% dell'umanità, occupano il 40% della superficie della terra e possiedono l'82% delle risorse naturali e il 95% della tecnologia. Le nazioni povere, che costituiscono i tre quarti della popolazione mondiale, occupano il 60% della superficie della terra e possiedono solamente il 18% delle risorse naturali e il 5% delle tecnologie. Il commercio delle armi è un'altra espressione dell'impero della morte: l'enorme produzione delle armi, il libero commercio e la libera circolazione sono al servizio della guerra, del terrorismo, della guerriglia, della violenza e dell'insicurezza istituzionale.

A questo si aggiunge [l'inquinamento dell'ambiente](#), arrivato a dei limiti di saturazione tali che minacciano la vita di milioni di esseri umani e la stessa medesima vita. Il saccheggio delle risorse naturali rinnovabili, e non rinnovabili, secondo la logica irrazionale del mercato, è sul punto di lasciare come terreno arido ciò che prima era una giungla lussureggiante.

La [violazione sistematica dei diritti dell'uomo](#) e la negazione dei diritti dell'infanzia, a cominciare dalla sua eliminazione forzata, sono una realtà quotidiana e crescente in molte nazioni.

Questi sono solamente [alcuni dei segni](#) che mostrano l'ampiezza della incultura della morte. Davanti a questa minaccia mortale, si ha il compito primordiale di assumere la propria responsabilità etica decidendosi ostinatamente a favore della vita. L'educazione deve ritrovare, a partire dalle radici culturali dei popoli, i fondamenti etici e umani, propri di tutte le culture.

Si domanda oggi a gran voce [un codice etico](#) che regoli la vita di ogni nazione e le relazioni internazionali:

- una etica fondata sul rispetto e la difesa dei diritti umani individuali e sociali, a cominciare dal diritto che fonda tutti gli altri: il diritto alla vita e ad una vita dignitosa;
- una etica di solidarietà come principio regolatore della legge del libero mercato e del problema del debito estero;
- una etica ecologica che fonda ogni azione orientandola a fare rispettare e difendere la vita che nasce dalla natura.

Una medesima fede incarnata nelle molteplici culture

Mentre rispetta e valorizza l'alterità e la pluralità delle culture, la coscienza della cittadinanza planetaria deve promuovere [l'inculturazione dell'Evangelo](#). La "Gaudium et Spes" l'afferma allorché parla dei molteplici vincoli tra la Buona Novella e la cultura: "La Chiesa, inviata a tutti i popoli di tutti i tempi e di tutti i luoghi, non è legata in maniera esclusiva ed indissolubile ad alcuna razza o nazione, ad alcun genere di vita particolare, ad alcun costume antico o recente. Costantemente fedele alla sua propria tradizione, e sempre cosciente della universalità della sua missione, essa può entrare in comunione con le diverse civiltà; donde l'arricchimento che ne risulta per se stessa e per le differenti culture" (n.58).

L'inculturazione viene ad essere il processo per il quale si cerca di fare in modo che la Buona Novella liberatrice di Gesù Cristo penetri [dentro il nocciolo](#) fondamentale costitutivo d'una cultura determinata. Questo effetto deve tendere da una parte a permettere alla forza vivificante e liberatrice dell'Evangelo ad arrivare fino al cuore delle culture, sì che esse guardino le strutture sulle quali si fonda la loro identità; dall'altra a rendere possibile un arricchimento della rivelazione esprimendo le sue "riserve di senso" che solo la ricchezza delle singole culture può aiutare a manifestarsi e a svilupparsi del tutto in maniera inedita.

Lo sforzo di fare penetrare il Vangelo fino al cuore delle culture deve accompagnarsi [all'attenzione di conservare](#) ciò che è proprio di ogni cultura - valori, universo simbolico, espressioni e strutture della vita comunitaria - e che è compatibile e vicino all'Evangelo. Si tratta dunque di una appropriazione duplice e reciproca tra l'Evangelo e le culture. Da una parte l'Evangelo presenta la novità assoluta del Cristo, rivelazione piena all'umanità di Dio e della sublimità della vocazione umana; d'altra parte ciascuna cultura esprime l'Evangelo in una maniera originale e propria, contribuendo così a far scoprire e a rendere espliciti aspetti nuovi del messaggio salvifico di Cristo. L'inculturazione è l'incarnazione dell'Evangelo nelle culture autoctone e, nel medesimo tempo, l'introduzione di queste culture nella vita della Chiesa.

L'inculturazione della fede cristiana significa di conseguenza:

- a) Il superamento dell' "etnocentrismo", cioè a dire il distacco della fede cristiana da una sola cultura, dai parametri occidentali ed europei. È l'abbandono del "monoculturismo" della fede cristiana.
- b) La capacità di vivere la fede in Gesù Cristo a partire dalle differenze; il rispetto delle differenze che, sono complementari e non contraddittorie, né si neutralizzano.
- c) Molto di più che la semplice acculturazione (adozione meccanica della fede cristiana). "Inculturazione" vuol dire "pensare" e "tradurre" la fede cristiana a partire dal nuovo luogo culturale nel quale la fede si incarna. Si tratta di un atto di autentica "ricreazione" della fede cristiana a partire dai nuovi contesti, dalle nuove matrici culturali.

Tuttavia, l'inculturazione della fede cristiana ha egualmente delle [esigenze](#):

- 1) bisogna mettersi nel posto dell'altro, fare una opzione in favore del mondo dove la fede cristiana "si incultura". In questa maniera, l'inculturazione non si limita a un atto puramente intellettuale; è la pratica di una identificazione solidale con le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze d'un popolo, che possiede una cultura nella quale l'Evangelo vuole incarnarsi in una maniera vitale.
- 2) occorre un processo educativo nell'evangelizzazione e un processo evangelizzatore nell'educazione, nella appropriazione duplice e reciproca dentro l'Evangelo e le culture.

In conclusione il "monoculturismo" della fede cristiana deve "morire" e la fede in Gesù Cristo deve "risuscitare" nella pluralità delle culture, come il "chicco di frumento" (Gv.12,24), per produrre molti frutti di salvezza, molto ricchi e vari.

** Segretario Generale dell'OZEC (Traduzione dal francese di F. M.)*